A U G U S T O B L O T T O

1 9 7 5

(Un fiore, caro, era vecchio)

Come riprendendosi da una massrata

= = = = = =

La voglia di dir male di noi, che qui o là accenna
spiega le riflessioni sui libriccini, la procellaria di accin-
(gersi

Tutto questo lodo che preme
Il tipo di vita
scende mite, credo, in altura: è nuvolo,
anche, solcato, a Capri buio
caldo, particolarmente leggero, abile
come noi siamo qui nella vita; dosserò,
indicando, con la forza granitata
che l'aria buona dell'inspiro taglia
l'erba alla caviglia, mostrando quanti piani
chiòmino, al diminuir varco,
il lago
pensile in ogni atmosfera freddina di latte
e di località ve ne sia un rottuello
sassoso con il luminoso, e tanti
desideri di platar la mattina, in viaggio
che è consapevole di sè interessante, cupolotto
come il dar folla serio di tanti posti di soggiorno onorevole
cui forse non vorrei tornare ma fanno
una nube cordonata di bei ricordi intelligenti
e la siepe ne costruisce sempre un po' di più, di intelligenze
spostatorie, in quei posti che qualcosa sono,
ne ho un'impressione calata che son tutti i movimenti
e magari crocette per designarne semplicemente

x — basta! ho finito questa reclusione
di giorni felici e diventar ricco, giorno
soleglio
solare da balcone orsando sorpresa diuturna
di capitarmi libero magari a mari rosa
disponendo di mezzi per il girandolesco
spostamento
disclusso schietto come un nascondiglio —

oppure, anzi anche:
— poichè troppo il remory del silenzio ti
[ha stancato, stupefatto
costeggiar — antico ... — a che anni e
[che anni abbian
avvertenze
sventagliato palmi di mano in regolazioni
[giulebbose d'invito —

i posti con la frequentazione spicciola e saliente,
pensabile come una fronda, or che son qui
a proposito di pini; o oro, che suggerisce e non vuole:
poiché il modellar il sospendere il sospiro
cerchia gli agi frecciotti di robusto
nell'isola aperta con la famosità sana
e il bello che è accurato perché crescente
come i miti (la gente mite) indurano una progressione, e linea
di continuo essa è, bramata di modestie
che contengono nei loro alvei per interessare
abbastanza, capponetto di benefico,
sbadata d'aria e futuro messosi a posto
[con l'aggiustamento che appena barcheggia]

I fumi danno l'intelligenza, sudati
di nero come l'altura del prato è rotonda, in quest'isola
dove la storia del lusso le bende della linearità bonarietà
le solite, colloca all'orizzonte che è saggio
come si ha un aggiustamento di silenzio
pieno nel secco della risonanza
discreta, quella fulva del corame sete:
e la sanità variegata dei dolci odori puzzi
quando l'insularismo è una fronte di torace

Capri, Agerola
gennaio

e lo sfrego di matite dure aranciona noi che sorgiamo
come un triangolo raffazzonato di alacrare moderando

E forse perché ho troppo costanza, ~~sempre~~ si bàdino,
non si può parlare se non con il monumento, ventaglio

Capri, Agerola
gennaio '75

poi da Fregene

il nero caniziato dell'essere stati inerti
per lustri di larvore adulto, lanugo
l'alba di porta che imbambola acida
continua, asmando dita di: non-evolversi:
il rimandar che si astiene, in un soggiorno
imbrigliato da sciroppi mori d'estate gonfalon indeterminato,
notte, cui il sole è tolto
in dose leggerella (striscio di carta)

Le poesie della seconda sezione vanno in successione diretta, separate da fregio semplice, epreesi capitoletti:

× Il mare, puro

Non è detto

Avviene, la rosa

Città d'angelo

La meraviglia

L'assenza luminosa

Un sapone ferro

Saggiengi

Sicuro il male

× Sì, e anche Le Langhe

× Forse spostare in fondo a questa serie, e in continuità: Come, non di più

= = = = = =

Il mare, puro di non voglia di andarvi,
e semplice di averlo fatto,* un diretto modo
continuativo di vivere, con le intelligenze rimandate,
i colpi di ricordo collocati nella regione
del sapore ferreo, con i numeri o gli infiniti,
e i busti di attitudini amate come volpi
perché io collochi così lo sfioro o cotogna a un marciapiede
e ci fabbrichi tutto l'osso portante o dolente che vi ero

Forti dei Marmi
Genova
marzo

* [l'andarvi]

= = = = = =

Non è detto che uno non possa stare
per mesi nei grigi di un litorale, ricco
così che non si possa più, e donante
tristezza anche, con sprimacciatinar albe
topo, e dar coraggio
Che si sia è onesto
parò il colpo il soggetto furbo
Ad ogni costo, a basso costo

Forte dei Marmi
marzo

= = = = = =

Avviene, la cosa, fiammea come grande
in aria una spina di venticelli scotta
benevolmente e tutta ardimentosa

E' una cosa su cui si pensò ma
il trasferimento a ruga (territorio)
netta, perché è il completo, e esterno
straniero

Visionato d'angoli, o meglio anche facce,
che si muovono, senza troppa
responsabilità, veemente l'aria aperta
verde
scorre candida su uno e nel canuto spuma
dello slancio non potrà accadere, nel modo
vecchio, scorrimento su che non stride, tempi
perdimento
tanto identici, e luoghi di cui a veglia
potrei narrar per giorni: l'avventura,
scevra
sacra, insapore, e la vista di traslazione,
focose e snodate glaucano quella pellicina
che è futuro perché ondulatissimo e non attributo;
in qualche modo ho sonno senza annoveri, cretino, crudele;
ben
e i fratti di biografia non si dolcettano di morsi
appenninici di miseria cuoio, bocconi e il verde
carognesco: non siam mai inno ma stato
e tale stato viaggia di minuto in continente,

verde
~~scorrimento~~
scorrimento

Fresagrandinaria, Tufillo
marzo

con gli incidenti ai bar tralasciati e una storicità di accenti,
di calati, se mai, con il diluvio ai diti infilzo
di grigi felici,
di cosce che padellano
l'orza o trione di raccontarsi in tanti numeri
che quasi sono infiniti, o comunque archiviabili:
la ressa dei riportati, con diversità di spigolo tale
e molto centro innocuo, a giustificare l'artiglio agiato e non
(facile

Fresagrandinaria, Tufillo

marzo

Grande, dopo il suicidio quasi messo
in atto, la tondità dei corpi: guance,
raffrescate dall'unto di vegetar mela
decidon per uno scorrimento su sè
che ha tutto da assicurarsi iadi
placide, pianetose, quali quai alluminio
sfolgora a marciapiedi pancia
piana, allente di facoltà caduna
divisa, con il suo bello esperto in vista
Un serio, voluminoso, suicidio inevitabile
L'odor bla in avvento, gambicelli d'erba
latticei, gonfia universo pari
a bandiere, *tal volta, o al roseo della vista
compressa, corteccina diaframma di rorido

*sculetti

= = = = = =

Città d'angelo è al mio spostamento, scalini
manufatti intervengono a offrir aria attrezzata
a un esporto lombo di non dar di sè notizie
e frequentare luoghi che hanno appuntino,
stufano ghiera di ottone con la combinazione, nord
discreto sonnando il legno o il cavolo: chiari,
noi, come l'erebo del confesso, l'ossetto
azzurro che si staglia, disposti ai bianchi larghi
dell'attendere fruttuosi;
in una posizione che è
la varia di covo, il soliloquio a sugo, e abbandonante

Non mai più di tanto alto, nella città quieta,
pronta di scatti, figurinata del mio che non vuole

= = = = = =

La meraviglia, di non dover spiegar tutto,
facile compie anelli tutta potente
e il coccetto del concentrarsi scioglie l'uomo celeste,
sbriglia
per sua fortuna appuntabile, con sulle spalle la diagonalità

Come piove, nei transiti e la disposizione c'è
coi fumi acidi di accettabilità, l'impulso vagolante
nei suoi limiti di non comparire, il ben adatto

= = = = = =

L'assenza luminosa, del mestiere, la fortuna
che si fissa in roveri paesaggiati

La compressione del cervello, fino a farlo dolce
elica, ritornano al molle
del futuro, che sgargia Al meglio tacerlo

Mi capita di tutto, insomma
La salute
piaggia, nel duro del mard, e le serre;
io che parlo quasi non nazionale,
per come mi porto, e non ho moglie, in questo verde
della pioggia, cittadino, tasselloso,
uno mi può affrontar per impermeabile largo
e quindi bianco quasi si prende il megafono normale
e decisi esploriamo al massimo le cose normali
con le scheggette di lucido che lo strabilio rosolano

S. Penna

= = = = = =

Un sapone ferro rompe l'albergo spuma,
nelle coste, e ne vengono decisioni di gruppo
commerciale ma più in abbasso, in mediamente roco,
isolato: non so più come ben facevo
e questo annuso mi smuove discretamente la costa rossa di buio
con il rammarico di esser tardo: le lane, gli inquarti
nella vista quasi globale di un pendoro cotto,
di non aver certo l'arte di slogare e friggere in clami

Poi, quel latte tortora della piazzetta, quello spallare
E vi tessei

Incomincio al tempo

Tapo Taormina

= = = = = =

Soggiungi che il verde dispera, nella valigia di transito?
Le alpi eran fochi di tenerelli, a Realdo
in cui il malessere punta con i rossi
virali, e si vorrebbe immaginar palude;
cartocci tremanti di aver raggiunto tutto
le fisiche inesplicabili coincidenze di avvenire
nella vita cui affluiva il sangue del momento unico
declinavano una cartilagine, un sopravvenire di grigio
che era vasto inquieto intorno, febbrilissimo
di darsi a epidemie per chilometri o equatore
alpino e distante: materialmente tenersi al vento,
aver il pullulo
Vennero compiuti torti
sfortunati, criminali, in quel tempo, altrove?

La vita fiore calante ne risentì come un vizzo,
ormai dobbiamo parlare di queste cose come ramicciòlo d'anatra,
da questa posizione color piede molle nel cervello
libero, e fagottato (filini di colori,
miseria andina)

Realdo

= = = = = =

Sicuro il male gelatina d'osso,
tromba il telo su schiena frigno da mare
invernale, decisissime le cose
comunque, con meno che si pensava

L'aver pressato storia spina di ruggine
e che sia destinata a scomparire come unione
potentissima di molla,
il sorvolo serio
del gesto su vestito o fattezze fa uno solo
degli occhi, stando male;
i tenuti
assieme da me, glauchi di non esser
più quello ch'erano stati, fortissimi
ora alitan cubo dell'annessione e cancellazione

Lindo sordido ristorante di mare non sa più che dirsi,
servito da autobus urbani e quindi attuabile e comodo,
con il folle di tuoni o petrolio di non sapere in che sosta sono

E la calma quale luna di mano-sovra fragòra
acuta di sbrindello lamiera? la calma perché
provoca i non ricordarsi, i tamburi a straccio il fragile?

Genova

RHO, TREVIGLIO,

Grigia delle cittadine, sormonto di basco,
novità della mattina, nuvolo vaniglia

Conoscere, con i dettagli: il fumo dei colomba,
l'onice ove cavernosa la dolcezza pomici
stende ai locali pubblici in risora, la penombra dei molti atti
calma poiché agli ombrelli
saccariferi i profumi
insistono alla sera civilmente, chiusa
del mattone felice: una pianura,
i profumi eccellenti, che si perda
il commercio in questo cavallino nervoso del bianco
e tutto vigili sul dorma, birra vegetante,
copia della scelta nell'abbronzo sonno
I campi,
marchiati di gemino, rudi peduncolano

La strategìa del sommare andarvi è una pagina sull'altra
e sempre bosca il bianco appelli, viali a
mosche o usignoli quali può largare stazione, puntini
di albergolacci tipo al vino giovane, o ippocastani, in pensosa
(provincia,
il rondello della transitorietà o trasferta

Pesco il quiete, tutto muscolo, e storie

si chiamano tali perché il rinnovantesi benzolo o cinabro,
e uno aspetta, sta a dire, e guarda

sculture, veri (stagli) seni,
All'angolo pesante si mandorlano sculture come seni
come se la macchina l'oblivio pioggettasse, rotonda e quarto

primavera 1975

= = = = = =

Come, non di più, e gli oggetti.

Eri

tenerissimo, non te ne sei dato pensiero
della caduta in quel che, moggi
mirabili, meglio che costruire un nudo
rustico porgono ad intero, come
notte e passèggi in perlustrazione, cappe
di lattigine e ubique la città stelli, angoliera
o di trampolo, tutta foco e di voci o piccini

Quanto grigio fu speso è la felicità,
lunga in conduttura con la crema e il sale delle vegetazioni,
risparmiando fantasmagorìe l'aggetto di calura, bevuta
d'argilla con il saltino a corrugarla

L E L A N G H E

La fatica sparviera della neve povera
~~tende~~ cliva alla notte come un rostro o sporco appennìni (e sia piccolo)
e si entri in un cortile, con uno stento
che è virile, con dei pezzetti di cenci
e sempre una tendenza, uno striscio fibrillare
è odore ma più che tutto è nuvolo
chiuso del notturno, proseguire tra i ciotoli lunetta fango,
promiscuità dell'arcarsi a una guerra fra uomini,
dubbio del nord, che è grigetto di altura e pulci
e tace, con le chiavichine dei collari dei cani;
seccori e tentativi barcano un problema di andar cielo
o collo, con il risuonare delle dialettosità in unte
perfezioni da giro del mastice odore, o l'ammiraglia delle abitu-
(dini

— bassa la voce di cosa mai siam stati
— sferra cimiero

= = = = = =

Quando esistono i diurneggi ? Nelle ville
di segato, incignate dalla penombra gluteo (o mamma)
del prato, col sifone di luce viola
che infilza grilli a esser polvere penetrante
ed anche a smettere, con una sordità

Puliti i grigi ghiàiano, come un tosato
di lavare, uno sponso di nubi
percorre o è imminente: odori petunia
più all'ombra apparente della molto modesta afa
tagliano viali con archi netti, più il senso d'incolore
che è nell'insetto o nell'acqua asciuga i rendersi
al centro alberghiero dell'universo
Questi,
infatti, sono i classicheggianti impartiri
dotati di siepe simile a lesena o uosa,
e sempre una stufa d'ottone copre, correndosi media,
le verità di che la cenere in giorno
dia il circùito al cielo nitido come un piatto
e pesi pure un frinire di ragni o chi sa
al pulito delle aiuole silvestri, dell'inevitabile
disordine, rusticate di grani bruni,
(quando son presso a dove il parco finisce
si tettoia di attrezzi e radura l'oblungo, un po' sile
la classica impressione di quell'urtare e tacito ovolo d'amianto,
d'aspettativa e la pazienza estemporanea di frustolo d'agreste;
nei pressi)
odore di tepente encomio caldo

e avvicinate al legno che taglia monete
dall'ombra del nervo in foglia, e fin gli uccelli cadano
dal sonno, nel verde, fronzurate di grigio,
radiante come un leggero sudore, plani
tondando questo acclamarsi col racimolo òmero sbadiglio,
tutto concentrato in centrifugo, delle zeppe e respiro branchio
il massimo elogio del velo che appoggio al sugo,
* il tampone che russa, (feltro o mistìo)
Altro innetto

Cadenabbia

maggio/giugno '75

*(del sapore, della fortuna entravista)

Trionfo della sinistra, il brutto colpo (~~in parte~~)

= = = = = =

Il bagno profondo di terra civile
chiavi apre, ~~colore~~ glaucore, nel duro che pioggia
appetirà; una stufa di parco, uno sfumo
presso la terrazza degli attrezzi: le corde
il civilissimo argentano, nell'ombra
gretolata di tortora d'acqua, ghiaia
che sai bene il turchino del funesto ligure (che è ben lontano)
e sbocci di gioia ai sussulti dell'essere,
più corda e sinusoide da ~~esser~~ dirsi giallina sciabola
per come si dedica, damascato: prensa

Dei rotti
gli echi, d'una rivoluzionaria storia che ~~veste~~ sgliscia in
panni borghesi, irrompono ad angolare
~~tutto~~ il cader~~e~~ ~~di~~ tintinno di che non dà più sapore la vita;
e sempre la vista, la bruciantissima posizione

Come li chiamerò, ora che han fatto grigetto?

Toccare è quasi invisibile del dolore
con i nomi civili che mi estraniano, non solo delle posizioni dagli interessi
locali, ma anche degli oggetti o ceti,
il merletto feltro, il boccone di occupazioni
avvistato dal sindacale, manottato in un concomitare
E' proprio questo che sta accadendo?
cèrto l'Italia,

tasto l'anno o stagione e il naso fedeltà
piomba a cadere a casaccio, la lunga linea mia
dell'atterrare, l'intima corruttela per piano,
per leggerità, [in] doti modesti, sincerità
pensa che decenni × problemeremo incerteremo, sortirne
(come un navotto ottone di nuvol frangia visto ora
[c'insegnerebbe)

× appuntirem mento

Sortirne? giacervi, come sempre càpita!
Nè polemica, nè veritieri interessi
riescono a sgrondar giù, pesciacci tinta
cognac, quel chè di argilla e librato,
chè il modo

13-18/6/75

mio d'occupare avanzando un ~~tutto~~
moderno d'incognito

= = = = = =

Io ho individuato, intorno al 49-50, i "Noiosi straventi" nel PC, e per questo mi sono serpentato a introdurLi, a farmi dentro, io che ero (e sono) normale

= = = = = =

Il vento, che gira come un verme, nella fronte ... Il divertimento, come un lupo ...

ξ — il vessillo della madonna maiolica intessuto —

Vacanze — in compagnia di altri

Se l'isola è vulcanica, la spiaggia detta:
parole civili, perché il borbotto nodino, valico.

Manca l'intelligenza, di quel decolore
che la compagnia pulsa, arrossendo
di meno, o articolando come un fulmine:
coltivazioni comunque madonnano, arpionose
perché il vulture della pianura breve non è
abitato ancora quanto basti a stazzare
il cemento grosso degli insediamenti, leggeri
di futuro e perciò tanto più leporini.

Come un sulfureo, un luogo.
Luoghi così,
di capre e di assenza nominale, di ghiera
acqua, come una colonia penale
che fa niente, vale incominciarli?
Hanno siepi, fichi frequentati da sauri
in vallette che tremitoriano l'aggricchio
sì che nessuno avanzi fino al rudere modesto
anche in quanto all'altimetria; chè se il ronciglio
di nebbia fredda mette tutto sotto
discussione, coniugale, è una specie di ricino
raccogliere quanto furono veementi gli spenti qui
attorno, grigi di vesciche d'intelligenza,
deboli come è il trasporsi che richiede, che,

argani, o trasversi di mettersi, un cono di chiaro
come la notte è un niente in fronte alla vegetazione
granino

Di tipo assai caldo, ventoso la sera:
senza vere lignitazioni topografiche;
forse fruttifera di utile, per il niente;
per il cavo, il cratere, l'agreste. Un domani d'ardere, butteroni.

Però anche molto feltro, nel "morire" così.
sole
Carne di spalla nel solo patetico visto
da dietro, la donna che fa il dolore,
(anche essa con questo svolgersi del monumentale)
è vista perfetta con il leggero calore progrediente:
sconbrino
perché uno cada dal sasso, con questi occhi.
Via giù

E dietro il giornale, che è varietà di crepe aride
su cui arriva la vittoria del colorato; non li capisco.
non conta
Alcuni miei amici si sono trovati male e bene,
ostili, su una linea di sabbia, quasi spropositando

Erano molto lontani come un rigo di inghiottire stranezze,
tutto un artefice li scalò, rosso di urìa

Che cosa restava di morcelletti di morte, se interessa in tanti?

Lacona - Marciana

estate '75

= = = = = =

Perché, argenti? E' questa volta, sincero
di genio dirizza con la calma stagnanze
dei bordini avanti le stazioni, che il colchico
insiste a terrazzare provincia, a piano
sì che quasi il viola ne orli, nevischio
sempre di un frangettinare che ci saranno, essi,
che tuoneranno i buoni pascoli
Mende
che hanno avuto il loro cadere, gli angoli: mosti
di notte calmissima, con [tutto] quell'aereo che dà
il treno o l'arrampiarvi nella cultura
per spremere codicisità da un vestito.
Questo,
sia nùbilo come la valle, iniziata, è a metà;
xilofoni blu lo pattònino, e il cura
di spesso accurti che buttiamo al là il paltoncino per il futuro:
nè che un giudizio in teglia esprima questo popol fruttuoso,
facendo appunto parte di un esser considerato erba
venerata, bella, coi nobili di tasti profondi
che sono le lunghezze dei toni e le dimensioni in misura,
bolidi in quanto allo sfaso rotondo per l'altezza
che è la trapuntina melodica della montagna,
ricca in modo a lustrore e a sommità di esilino,
a punta di grigetto, a forore di sonaglio

Non v'è presente se non inclinantesi
al meno per la sua forza fisica, nettore

di un corpo che è quasi giallo

Non è

niente, direi; lo continuo come via
smorza i connotati in tunnel che è tortora,
e ci si appiglia, per diana, alle Saline di Volterra,
per esempio, si è tutti candidati
come lava l'acido e non lascia se non musini di opossum;
si è grandemente buoni con l'aria correggitrice
e se il veritiero sbocca è una pannocchia di grigio
musante una vasca e quindi chicchettìo d'irruzione,
composta

Non è che, vicinissimo,
l'avvedersi posato all'interno che è nobile
in un grido
di averlo potuto, tutte le massosità di cunicoli
di coincidenze; e il dopo del grazie,
antichissimo come tortora d'aria alle labbra,
un'unità di vivere ammette alla commozione di pulirsi bassa fronte:
ecco, scoscendere, o furbetto, il nulla opporsi.

Chi ama ha i ventagli ciclamino della fortuna,
e questo è un essere provenuti, sapere di colpo i posti latte

Abbia lusso questa fiducia, imbullona un locale lieto

= = = = = =

Boro feriale, attaccato al quasi niente,
ragiona con felice e pausa. Una fibbia
di metallo, quasi, e che si guardi attraversare,
una piazza colonne di vetro flumine:
così appartata, non è neanche Belèm
la cittadina, il cammello ventriglio
di che si possa, infine, vivere: la sta
cucendo di sonno, la vita cui obeso del
trasporto non pensando elimina lo scalino subito,
non saprò dar all'arduo nemmeno le cenerette
poiché il lavoro tanto abbandonato è tanto lontano
sempre, e il lavoro è sangue femminile e università
di noce di studio, cose che io non conosco
in un oggi che è sempre e sempre: un abbado, una imitazione
della fortuna chiara ala piumosa,
un convertire nel tira-dritto d'arancio
dell'occhio il centrifughìo di come respiriamo
accosto, noi sufficienti, e la perla di trituro ci dà continua-
(zione,
ci dà lucci secchi di parer non dovere interpellare
con cui il boato basso del cuore bonaria e sparge confini,
(fino all'altissimo dello sfrangiarsi trillo o limine impreciso)

E non mi dispiace la faccia che il grasso o marinaio finge,
questi miei talloni di portarmi come un supino spicciativo

o rullo, lo sporgimento passivo del grigio ballo
che io affilo baffo di ammirato o gran forza,
tutto codoso di essere un buon tra me, un fidato
possessore di arancio in casacca spalle, con murmure
dubbio di peli di lana accentati alla nizzarda,
a una chiusura lanciantissimo polipo dislocato (disparato) rivie-
(rasco

Alba
fine estate

PONTEBBA O TAHITI IL MONTANO

Un respiro grigetto di mettersi dentro la branchia
fògliola il pietro, il poi, che pullula alpinare:
sbalorditivi i cartocci di carne del foglia
grigia, che è il vento intimo del piegolare.
(tutta un'amicizia col tempio, o oltre, o pietra)

Poiché è vero che qui venni
in viaggio, e torrettai gli interni lordi
dei paesi, col buio del loro dote:
pronto a esserne considerato un visitatore.
Questo è un giurare sul sonno.
Su che visciola o lampi
di feticcio lustro, un avvenire, corrano
lo sfondo l'irsuto, promettendo un tendersi, sotto
coltricelle, dei muscoli, che avvenga
la ciotola clairière di scorgere un paesaggio diverso
d'un colpo giallo, che alluni la salita
e scolpisca il cinabro di non dire se non bestemmie d'allegria:
molto, in questi casi, il congratulo rincula
o culbutta, se ne ha un sudore
grigio di sano caldo nelle notti
che sono diverse, per la copertura
caratteristica, rùgghiolano nel promesso
festone continuativo del felice, impreciso
come è il muscolo che non riconosce in sè il meno,
un innocuo padrone ginnico che cell'ha fatta a trovare il buono

Vigoroso è il canale, partorito da v
con verde, cupo come strabilierai;

le eriche nerissime del soleggiato
insistono a dir bene del bene, pettinato,
folto; con il losco che si avventuri in pianura
ondulata il passante e il bosco sia spiazzo riccio,
totale attorno sì da ispirare i modi
di vivere e di cunicolare l'esser nobili
che è un tappeto scavato nei ràggioli mobili dei calanchi
e una salvaguardia a futuro con la penombra;
afferrare il viticcio dei fermagli solca
nella campagna bruna (di lista), e l'estera
pulizia arrugòsa la polvere di fide starci,
in questo futuro iniziato da un bombardettamento di strani
situarci o in guancia toccar come a sgabello il [gatto] siamese;
il continuo gettato a latte, che è un territorio e il mio,
la podestà di essere nel vero, che scende o orti.

E che questa protezione sia civilissima e da me,
come il mattino ròburi i cerri a gallerie,
il diafano ne secchi un pneumatico di ausar paravalanghe,
il giallino fiorisca getti di ricciolo trasporto continentale

Pontebba, Genova
settembre

= = = = = =

Eh! è la storia del pendulino,
di quel sacco di sangue che scandaglia i dopo,
quell'ovar antivigilia che celesta tegola,
il mancar, per boato canarino, il nesso
costruttorio di un dopo con tutti i suoi: mastèrbino
che siano segmenti di urlotti le logicità e non abbiano niente,
spiagge al cereo percorrano che io ci stia
in insistente transito col mento cotto
e l'aria ad airone tipo doge, pèrderi
di città ad isola ghierate del frullinarsi, soffrire
astrittorio (astringente) del dopo non proprio, del solo sudore a cravattosi,
smentir fin la figliazione,

Grado

= = = = = =

Milano Londra, fragra margherita!
E' forse che tu sei, molto, vecchio?

Pure, luci nippònicano, stendardate
da marmi, con l'alveolo dell'utensile
interessato a regnar nel desco che spande luce
assolutamente inutile, fatta
di fughe lucciolanti dall'essere se non costruttori
di un mondo lappolato dalle luci, diverso o tanto
medio, come si bloccano le orecchie
o grigia area una città
Un tanti, un
assai messo in bocca a un negro e perciò capito
come si suole; poi tornar dall'altro
dell'astro, e scaltriti tronar le macchine
di poste che un qualcosa fanno
Puro,
torno a dire, il praticello del cespo,
il vomito sforzoso della città ...
Un irradio
di fatica chiara; di attraversar con il sesso

E poi siano piccoli passi di splendidi cappuccini ai bar,
fragili, come manca l'aglio nel coito

Padella, la varice o stanchite, la mattina
che chiamano tram e non si sbagliano in quella spessa tortora

del luminoso, di che ci siano torte dure vicino a ferrura in
(campi
di molto viaggio notato solo per il suo arruffesco tersore
e per gli specchi che irtano un polveroso di immedesimato futuro,
un immenso di muscolo lene a leva,
che pende e lascia, come è giusto
Un giusto,
di faticose implicazioni, che la forza
non dovrebbe portare a discutere
E la forza è
un uccellino canoro che non ho ancora capito,
un metallo di una poltrona, con la luce intinta;
basta esser secchi, e si devia anche i fortunati
Restano i tassi, s'intende: i notturni bossi
cavalleggerima sempre nella persuasione, nel rifugio
sanguinario di tutte le proprie non repellenze

Che faremo? Siamo, se nulli altri, fratelli?
E' bene che anche loro stiano attenti alle solite gioie:
wisky, il caso sfortunato
dello champagne;
interruzione in sonno
vero perché si vuole
modi, e questa tattica di futuro
è durevole in quanto dia un qualcosa grosso
di stabile, tanto da poterne far fiori in collina
tra argentee carrozzerie di lucido scudolo, ancor
ora delle glicini e del lividore di prepararsi
eccitati? con il taglio del vimine lustro

Così che venne una forza di prolungamento verso il futuro;

ma a me che penso una bilancia, Augusto, dissero ...
E'vero o non è vero che la stiamo passando? ...
Comunque vedremo di operare un po' meglio e trovarli
Non è difficile fra stazioni e ripetizioni di ammesso

Che mi piace riordinare in alto loco, che lo sappiano,
almeno, luminosi di terra, di "via!",
con il conseguente capir poco dei breuvage problemi,
coperti di erba che viene indirizzata diversamente,
e aspetta anche la Coppa dei Campioni dopo aver deluso il rumore
(del prim

Poi, a me andrà meglio; e sarò meno incisivo,
la simpatia scotterà sulle gomme e quasi non si vorrebbe nessuno,
con venture? passette
no, pìspite, solo,
e voglia di seguire me che ho tutto,
nel saccheggio cutaneo e pepericino i due o tre piatt ...,
ma questo, a distanza di mesi, resta lo stesso

Non hanno atri, ma per noi non paiono,
fin a che dicevano dell'arrivo di un Bergamo,

Va molto bene che no prenda questa cosa

A presto il tossico è piccino, e piani io non ne capisco
molti, soprattutto quando intervien che spostino
così poco che strozzino, anche se la polvere è una fanfara
(bianca,

se lo stare è un merletto e un diventare brune belle

Come se la floridezza portasse poi a sacrificosi,
maschili sportive
Con l'osso al bianco
gonnellino e nastro alcol e (o) maestra aggressiva.

I lucidi tacchini della violenza pannocchiano il viola
dell'esser certi da-fidarsi in un domani emanante
da questa mia giovanilità sottesa, vestita
quasi seta virile, costruita e che si legge bene,
con il marsupio di piccole soddisfazioni da scovaccinare in un
(rifugio e poi proseguire;

ecco, anche adesso

Milano, ~~Cavario~~, Rovato
Gallarate

autunno '75

*(quel saper di non aver più tempo, rovinati finanziariamente, e aggrapparsi a una vivanda nel blu arancion strisciata d'un tramonto)

= = = = = =

da perdato, che per sua ~
balletto

Ho visto adesso che ero tutto sicuro:
che ridevo, anche

Perché

in tamerici il sole ...

La piovosità del nero,
la certezza, che non ha o non vuole avere
consecutanei, blocca l'irraggio
intero, che per sua pelle è un poco paesano
ma non esagera, ciò: la notte inglese (vista)
dei pensionati lo dimostra, dolcissima, concisa,
con un tablette che è il blu del mare ventosàtosi e vestito,
quasi nero, in inverno freddo, ~~atlantico~~ malaghegno,
insisto, vulturale, non so
se ho l'autorità per spiegarmi o il verde;
questo verde tasselli pècora al mare pergamena,
e la lucidità del freddo permane un camerone
il cui respiro a corsica è traslucido:
vento regge le ~~belle~~ sedute ardite collocazioni del ~~biondo~~ soleglio
~~supposto~~ tagliato o molto in cina di diga:
costruzioni rosmarino secco rimangono a questi edifici
con la pelle dura della tartaruga al collo,
come non fossimo capaci di dirlo, come
non fossimo quelli che non hanno costruito mai,
e sopravvivono, sinceri quanto al mercante
spetta, quel modo intelligente

Fermarsi papillons

di dolore, la vita in questo luogo che sto

per ingredire, halèto potè:
vestiti sciolti indosso a una donna maschile
biondarono il peluzzo di esser tributari,
soffrire a venire, con preparazione, così
qui da farne un ghiaccio augure, anguria, di storia
e da maschilarne i righini perché era tozza la tipa
al mare, io la cercai e adesso questo nobile
altipiano è mia moglie, margaritato da cervice luna,
blu di giacca, façon corte, col truce
scurrilino di come designai albergo di partenza
x per procedere a cercare essa stessa con l'odorino del taglio cor-
(to
e le grosse spalle che piroettano il nudo conseguente

x(scegliendolo, cioè, fra quei che sciagurattano
e ne ōvuli lavischio, decidendosi a lasciar la camera)

Schegge schegge (nel dardo grasso) e io che di fui figlio
dimentico, nella pioggia cittadina
della riviera, in cercar in essa boacci
di arancioni (alle tempie, per la grappa) alloggi:
un poveretto
di sciabola erba, un attimo di caldo,
piegato presso la consuetudine d'autostrada
stufata o coniglio di valico, noto il marron
del leporino o del tartaglio albero,
grosso, chiodoso: un povero perché lo sforzo,
l'abbandonabile, del momento tepido come è stoffa
il caldo, e come è di lato, soffiante il comodo
che a uno ordinale è dato, o gualcisce il traboccare il capo;
con l'ignoranza omertaria del salino che è perfino staffile di
(voltare in sù

il naso, in femminili che pedissequano odor di polvere;
con tutto il coso da arpioni che è un mare da Brighton,
tenerello sì come percossa e ne avanzano storie (di) calceidrats;
con i ventaglietti d'efficere intelligenza su palme,
e queste siano anche artiche del non possedere,
l'aspergere ne dùri il pallonetto e tutto sia intaccare
il dente tazza e presumere un biondo internazionale
che rìgidi nella notte bionda e blu di mancorrenti
equiparatori del laico e dell'acrobata, del boro

Loano
Alassio, S. Bartolomeo
al Cervo

autunno '75

Come latte scottato da brioche (larga padella)
la fragile, rasciante sussistenza
bastevole per sì e no un mese davanti
al maturo giovane, reiterava
ardimenti sbrigativi, irregolarità
or scorciatoie
nel comprendonio, che si riflettevano
in candida malvagità, stortato piccolo
che pensava a famiglia in triste
saperlo

= = = = = =

Il silenzio allegro della tragedia, è lo spesso

— blu il varco di finestra, è noto, col maggiolino
di ~~ur~~vocare lietezza a dipinti così fini,
e così guarentanti un avanti come un uomo fosse maschio
e vestisse da simile, presso alle lane dei ricevimenti;
un tropico pulito, di luce, col blu e il verde dell'aria,
un'assenza canzonciniera di deserto
quasi un balcone di uccelli donati e cultura —
corona degli ulivi in distanza, col clima
di sfera, alle orecchie, che ruggisce il tintinno:
l'alabastro ben duro di non udire, in scavo di conca
scompaginata, è vicina la fonte dei rumori
litoranea come una nitidissima autostrada
turchese, che ha l'arruffo del lindo, l'epoca
precisa, l'amistà del conglomerare

Avorio, coppa smilza! l'entroterra nero oleo!
e che stòrnino come in marocco le brutalità
ne cada sempre un piuma che il cavo fa rintronare ...

Dopo che uno ha fatto qualcosa spesso nel libero
è difficile prendere a parlare senza soggezione:
quel limpidezza d'indipendenza, me,
ma quanti altri potrebbe rattrappire, nel "taci!
che se non hai messo in opera simili organi

consuetudinari e pure molto prolungati da cotisations
e essere, smalto" poco puoi, caduto (radiota),
mercinare col tuo lanischio d'usciolo,
tubare che uno sforzo dal normale
ti allontani dal sacco (operina) dell'agio, che lucra in giorno,
in spracco, in provincia, la fortuna gialla
di sole a spoglia, la crusca interante

.....

e la macellaità dell'accorgersi, sunto d'un esporto di notte
susina come il sudore o subisso d'un Semprevisa da invadere a
(spine
× e nebbia, galoppo dell'irto e monilità fluida e in batterie:
il giro dolce che il sudore abbia un sogno,
il palpito cremisi d'un rompersi fazzoletto dentro

×(ombra di casamenti da capitani o briganti, bianche in diurno alla passata Chiappa (Imperia) (sericeo-ferrea) per monte Semprevisa (Colleferro)

autunno '45

= = = = = =

Ma quell'acerbo, quel duro ...

Lo pensavo,
ero femmina o gnucco fino a ascoltar sinfonie,
a dilatare esèrcizi sportivi in tenimenti arancione alto?
ero chi è bianco, con il maltese di tutto un sossopra
e un pancotto in cui infilare il rene che sotto la lana
trova l'usciolo di firmamento carbone
di capire le cose

Non tutto, non tutto
quello che si è detto era eccelso: le pro-
paggini di un medietà quasi huilato,
ben, come stanno ancora a intardire che uno
scatti a capire! perché? siede
subito.

E' severo attorno che il
limone della neve ci sia, scorbuto
con arboscelli; e una moglie non accetta,
si sa, di vibrare gli orecchi da vanessa
da elefante, non se ne parla neppure

Né i luoghi, d'altronde, lo chiamerebbero: strizzo
di luoghi ove non manca l'amplissimo, ma è
violaceo di asfitticare, perché son così triste
e non aspetto nessuno che venga a levarmi; il sedano,
la resistenza noto, nei vimini e quell'ondata
riprendentesi, della non soddisfazion nominata
a principio o a inizio di principio, un tipo
righettante di sfaso, poiché così il vestito

adiace: che si debba morire, insomma, riproposto
ognora con usualità al desco di posti
principiati, troppo vicini, che il taglio
dell'accostamento dalla città non manca nel forbir incubo
di aureolare direzione in spazietti diversi con lampi azzurri;
(il le cose
riaffluenti acide su un mare di tagli un po' perspicui,
un po' non capiti in tutta questa nausea

Perché sto a gomito di aver rosso, io secco
arto del non persuadere a introdurmi, bene,
appunto se tocco i legnicelli del diverso
con un plano del circostante, la cui ostilità
sfiora che io non ebbi amici, o da dire;
acerbo fa interrogare che un'uscita contro nulla prema?

Ricordo che penso all'altrove, e mastico appena,
poiché l'aria brucia, ed è sottile il sostenersi,
contro un'inezia ma non si ha affidamento
si sa, e un corno di rasare lo spiazzo mi delude

Come non ho creduto mai di essere cervello, ficcabile:
che estero sia spesso un rullotto di civile, anche

Bruma il dire con sempre non saper se bollicina vegeti
x buttando in là il superare, e se la contentezza del nuocersi
quadra le sue colonne di dormire formicolando

x – la disperazione, cioè la libertà, rende compassati nell'esprimersi; e questo punge, (antenna) a distanza –

= = = = = =

E' quasi impossibile vedere
Il muoversi,
a questi patti di polvere, presenta un notturno
per cui l'arsa scatola renderà confusione

E' un piroettare e inconcludere, il desiderio di girare
fra borgate, e l'ingiustizia che la vista, rossa
come un pene esacerbato, non trovi i numeri di spazio
per fruttuare lo spostamento, addossa,
ora sì, al lardo del pasticciosa paura
del coscia frolla, il sacro orante, quel dubbio
di essere topolini scarogniti che il peridolo celebra:
il velo bastoniero contro il grammo del cuore
è natura attaccatella all'insicurezza nei trasporti
urbani, che arrischia setole in tosse: tutto un essere poco
all'altezza dà il giallo della polvere alla notte

e il ciotolar case che sembran mezzaluna d'occhietto
in questi lucoretti di strade barcollo, cintola mo-
lino o truce: gambare, clino, a ~~un~~ qualcosa frottola
sì, vaporigina un supporlo e allarme rosa
la cui freccia antica sta nel grasso e essa è
e corica formellando

Una dolce scoperta sbocca ... Lo so, che filtra ...
Sono, un crudo e un attivo, no ...
E in questo,
ho avuto ragione, territoriato; usando

dell'accostare quello che è felice e il non
nube d'aguglia, trasvolatora appennina
e diaspra, la fidanza che il raccogliticcio vada
ancora per un bon di buffi e corrisponda, risalti,
mi sciugò i lauri: essi riconnettevano
stradette tartaruga, pelli così cerulee
da ansimar nel tenere il passo del footing
a quei livelli cui li abbiamo abituati:
un lauro amaro, cartocciosato, un pendere
verso che sia deserto il porticciolo
e ripido, con gli attrezzosi infaticanti azzurri
per raggiungerlo

Il giro indicò,
con dito piemontese, il grasso di come avrebbe
vinto, il grande cesarista

Ma il brebo
del sereno che fu alle cune degli avvallamenti [dolcissimi]
sperì l'aria di quasi non si avesse sete
così circondati dal tondo

Che paesi, piccolino,
non hai conosciuto? La bella
serie dei numeri in aria aperta li
ricorda, come pio; e questo sia
l'omaggio alla foresta di Esperanza
o al monte Prophitis Ilias, entrambi addensati

di militaresco in ago nobile, quasi nebbia
e scroscio, salubrare uno snellissimo svelto

Con che, però, la faccia ha protuberanze
sulle mascelle, se ne vede che uno è vecchio
o cagno; è torno-indietro il non essersi sacrificati,

peperoncino toglie l'aquila e dà una smazzata ai capelli
sì che difficilmente oseran Trigno, essi,
belli, ma piuttosto si stagneranno a ritirate
capendo il mitteleuropeo del gelo, quello
che non fa mangiare, senza neppure i voletti

Sé nel miglioramento della persona
non ha sortito alcun effetto, ebben, allora
gli sguardi doppi su un foglietto, la fatica,
la piazza Risorgimento a Napoli o per non star più oltre
non dico altro di smorfiosa mancanza, bèn, un guasto
meccanico e il genere ch'io non capisco,
mi faran sempre venerando a loro?
sono composti da righine e corti
di collo, abiteranno tra i solleoni
che sorgono, villosi, immagini della dulcedo
solforati da un'ampiezza che sta retro agli arancioni
i quali riverberano, dopo piovasco, un friggere
microbico dell'antica cotoletta malattia
su cui non ci persuadiamo: abbia a finire,
dicono, ma anche le signore
rispettabili non si sono forse appostate
sotto il luridume dei pini belli, che fende
uno svaccar canale con il tostato dell'altissimo tramonto
perfino un po' asselvante in quanto a sibillino

E come se non ci fosse un gesso in aria di vicino

Vicino che, un aereoporto, canale
o lunga corsa tra lo zabaglionare dei galli
o colpi, degli arancioni ancora intuìti

L'onnipotenza dei felici liberi...
L'indeterminato, anguinaia
vermiglia, si proponeva per l'indomani
(lesta però, secca, essa, età semimatura
quando la morte-sacrificio è baratto,
ricatto, incitante nitrito di spuma)
e la celeste irresponsabilità, lo slegamento
dal passato delle avventure a miriadi
— tutte inforcate ben dallo scrivere, ceppo —
cucciolava il permettersi ogni cosa di tutto,
fenice o trofeo di bambagia; gli obi-
-ettivi erano poi sinceramente
limitati come un odorino di cucina:
solitudine antimeridiana in treno
di scomparti vuoti, gonfiar di profetizzato profetico
dettagliatissimo in orari prossimo
raglioso ridente viaggio, certamente però [rinviato] posposto
come soggola all'indietro un sonno
[con bei occhi

dei flutti lunghissimi, il cui arrivare spendere
saldo terrorizza col soffoco, implicando
tanti nomi di gente che non posso tirar in ballo,
premono invece, con l'esbutto della cintura,
e questa reminiscenza non fa star male o fieri
perché i posti tanto correggono, anche loro,
che io son scaravento o scatola e non l'ho capito
neanche tutto, come un pelo mi deviasse a non uscire,
a saper già qualcosa senza gli scossoni del ferro che raschia
malattia, come atterrando, col suo sanguine barba o flumine,
taglio intimo del grigio del rendersi comunicabili

A questo, che sarà pressochè in avvenire,
io mi rendo debitore e riconoscente, perché
senza l'alato o tortura, mica capivo tutti
gli spostamenti: e questi son l'angolo, orìo
superno, o lo stare a guardare che facciano, frecciantissimo
come l'oro poi butta un capponetto d'aria buona,
e la convenienza del finire è il cilestro del proseguire, correre,
come se il monte di prefissione abruzzese ventasse i suoi stagni
(presso al mare
e stagni intendo per la selva dell'utile,
non ho risposto, ancora, ad altri nuovi padroni
per i quali la presentazione di boccia (ventriglio) e il ragionare magionare
(su essa
non dovrebbero limitare i problemi come appunto per me non è.

Lenzuolo in grano, di umidirsi e ritrovarsi ...
Con qualcosa in mano che forse è uno strumento arcuato per
(tèster, ritorno ...
E ritorno successivo che ci fa sorridere di beltà
Come sempre, del resto, da più d'una volta

Roma, Argentario
autunno '75

= = = = = =

Fiore oriente di paludosa industria, fango
che le si butta come turbante, a
zaffiro di piazza un essere ampi attorta
al pulviscolo dell'umidore l'aranciato del benessere
lieto, che la mattina scoppia d'orlo
se penombra da putti trova azzurro cupo
cartoso gratto, di quelli da soggiungere silenzi
passiti, con la monetina che s'intravede, e i labbroni del moro:
un soffitto, una carrozza in attesa,
e un consolarsi così magro
col prender di nuovo in mano che la noce incava il cane
(un taylor di tipo briscola emacia l'appoggiarsi montaliano
da giovane, quel sospiro della giuggiola,
quel mettersi in posizione
con l'edulcere ruga scimmia e ticchettìo
intesi ai tessuti e alle spie o trotzky di canizia)
di viaggio, e dunque un solito alzarsi a apprestarsi

Leggeri come è il limite, vita da pensar di leggere,
elogio da fuori, e un adulto che sia specchio arzillo

Le scelte di grande inguine notturna,
le parolo veramente in rene a persuadermene;
sono lento come un garofano*, per finta paura
e vorrei occupar basic cubi di felicità nerosa

* (l'oleosità degli orti) (Roma autunno)

P O N T I N A

Un intero piccolo, fra i tumoleti, magari,
sardonici di spalmamento di raggio di mare
quello orinoso d'aranciato e pieno
di nembi

Un fui, un in quello,
e le caligini (denunzio con nomi flaminio,
allargo al bottegare)

dei quartieri bordati di pioggia d'ombrelle
cordone, le sfioccature

La meraviglia, rostìo
di gracile con un po' di fumo del dolce granitico
dentro il nero della saliva, acceca di solito
per l'erbotto del non esserci:

lussi, invece,
di sangue a fortune di chiarizione, vellutina
di città create fra paludi, con palme,
in un'epoca provola famigliare: tutte larghe,
stupende, sanguate col campanello,
con terrazze come a Mogadiscio, dei caffè: stentoreo
e un tostar chiaro i brulli palle del calce forte
come in Turchia trasuda il formaggino-aglio e veste-campana
luci gràppola, investendo da una terrazza abbagliante
di sporco volgare, con il bivio color bottiglia cupa
nella notte che ha lasciato aeroporti e è spaziosa
e aringa frange d'insegne che l'insano cerbòttano bluino

Un pugnace, nei cervelli, che niente;
il non aver attivo, maiuscolo:

× (piuttosto che elidere, è gioia nello scoprire
lo sberleffo che batte i labbroni)

x → ipotesi di scambio fra cieco che procura
e lui stesso non avvistabile per succo-
- sugna di notte acquatrino squizzo —

non parte, ad esempio il ginocchio, per colpa sua:
il sole non l'ha toccato, il vento, forno
di rosso, gli ha bruciato il culo da scimmia
invece della boccuccia alata che ogni ginocchio ha,
tipo un Reni: sta che non
vede, ε pugnace, il tipo nero, in vista
x ammissibile ai livelli di vederlo poco,
il serio chiuso-ad-oltre, che calligrafa il litantrace non esserci
perché scuso se non si respira

E'

riconoscere le situazioni, tutte modo;
è non aver voglia, per dolore
Quel "più" che volevo storicizzare come "basta"
(chi ne ha fatte di tutte, insomma, mosca via da fronte)
tocca in lombo a me il parente che c'è ai gerarchi,
a quella pasta di mandorla garrula e lunata
che abitò i posti appunto Sabaudia o lago
invenirono, con le stranezze che l'illimitato
del possedimento permette, fino a polenta
brigliera di padano presso un mare che non la conosce
(e non lo farà mai, seppure forzato)
come è l'alpino tra il sanguaccio di zanzara,
e sempre il mandorlo che sfunge o crocchia, magrèb
illuminato violentemente, ma a tratti
e siano clamore e notturno

Qui volto

l'abitare? Ho desiderato "qui", piega pluca
del villaggioso mastice di "conoscer me?

ε pugnoso (spiccico)

Certo qui è un fulmine di stupore, di povertà;
mi vi piego quasi a lago, e quindi la frastagliatura
topografica avrà il sussulto di chiave
d'eterno del voler movimento, quel (traverso) capo in mezzo
al collo grosso delle braccia (di donna,
ho sempre pasta inteso) tipo Giugurta strozzato,
il determinare un angolo coi suoi paraggi, e finir tutto adde-
(strato beige lì

Il reticolo è leggero a prenderlo, come una canapa di legno,
palline, ma non le sue conseguenze, sucido
di pugno presso il triangolo sopra il torace, che si sposta e
(trova fugna
o casa lì, meando che i posti sono secchetti e pur sugna, paloma,
come un norma, un che si abiti qui,
volvo bucchella
Con il sussiego di sotto-lo-stemma animella,
fatica del rostro e chi sa magari poi ancora
respirare benissimo adagiando le ubiquità

Nessuno si è pentito per aver saltato fra cibi fetidi
nei paesi, grandurando il sereno in un muro che è dolce
tipico, spiegando ancora che il faccende vibra
come si riconduce onesto il tapparsi gli occhi

Perché intero si trasporta o lo lascia, e allusioni

non ce ne sono come gli aguzzi candidi
d'una massa appunto di cielo turchese e lanolinato d'aghi,
uno sforzare il molle fino a spina

Quella valle vegetalerà il mio buccia turchino di operare (sogno)

Tròvati con te, m'insegnarono e io focolai
Tutto non si lèva, perché discute, quiproquoa, e il garante
usa sempre l'attrezzo per dar da vedere che è veridico,
si appoggia a un utileggio di macrato seguir sole medio

Litorale di Latina
dicembre '75

= = = = = = =

... la pecora auricina del domandare "sei qui?"

La saggezza dei frammenti, dell'inerzia

cammina cammina fino al comodissimo
irrigidirsi in branco d'anni spranga

I N D I C E

La voglia di dir male .....pag. 7

Il mare, puro di non ..... " 11
Non è detto che uno ..... " 12
Avviene, la cosa, ... " 13
Città d'angelo è al mio ..... " 15
La meraviglia, di non ..... " 16
L'assenza luminosa, del mestiere, ... " 17
Un sapone ferro rompe ..... " 18
Soggiungi che il verde dispera, ... " 19
Sicuro il male gelatina ..... " 20

RHO, TREVIGLIO, ... " 22
Come, non di più, ... " 24
LE LANGHE ..... " 25
Quando esistono i diurneggi? ..... " 26

Il bagno profondo di..... " 29
Io ho individuato, ... " 31
Il vento, che gira ..... " 32
Se l'isola è vulcanica, ... " 33

Perché, argenti? ..... " 36
Boro feriale, attaccato ..... " 38
PONTEBBA O TAHITI IL MONTANO ..... " 40

Eh! è la storia ..... pag. 42
Milano Londra, fragra ..... " 43
Ho visto adesso ..... " 47

Il silenzio allegro ..... " 51
Ma quell'acerbo, ... " 53

E' quasi impossibile ..... " 56
Fiore oriente di ..... " 60
PONTINA ..... " 61
... la pecora auricina ..... " 65